

*Uno sguardo (ammirato) al meglio del movimento del nuoto giovanile cantonale, per capire quali difficoltà siano insite nella pratica del nuoto a livello agonistico e con quali problemi siano confrontate le sei società del cantone. I talenti non mancano, ma i sacrifici per 'arrivare' sono immani.*

# La linea nera che segna la via

di Marzio Mellini

Segue dalla Prima  
Il suo nome evoca l'acqua, ma come pericolo dal quale fuggire. Noè Ponti, invece, con l'acqua ha un rapporto che è tutto fuorché tormentato. Non che tutto sia sempre filato liscio, come ricordano papà Mauro e mamma Vittoria, quando, con il sorriso sulle labbra dovuto alla piega nel frattempo presa dagli eventi, spiegano che, a un certo punto, a 6 anni il piccolo Noè non ne voleva più sapere di andare in piscina. Salvo poi "redimersi", in nome di chissà quale forma di vocazione, per diventare il giovane in assoluto più promettente del panorama natatorio cantonale e nazionale. Con tempi in linea con i migliori riferimenti a livello internazionale.

Un predestinato, sempre a giudizio di chi ne cura gli allenamenti e lo sviluppo, che prosegue a suon di vittorie e di record nazionali, dei quali fa incetta. «Un ragazzo che ha tutto, ma proprio tutto, per diventare qualcuno: tecnica, talento e soprattutto la testa giusta». È l'analisi condivisa dagli allenatori della Nuoto Sport Locarno, la società di Noè. Tra questi c'è Massimo Baroffio, classe 1965, professione allenatore frontaliere, avanti e indietro dalla zona tra Varese e Como e il centro sportivo di Tenero, in nome di una passione che dura ormai da 25 anni. Percorso atipico, il suo. Un passato da sportivo, ma non da nuotatore. Ha abbracciato il nuoto per caso. Salvo poi farne una professione. Nel 2015 festeggia i 20 anni di appartenenza alla Nuoto Sport Locarno. «Vi giunsi nel 1995 - ricorda -. La società rinasceva, e lo faceva con cinque atleti, un presidente, una segretaria e il sottoscritto. Risposi a un annuncio della "Prealpina". Ne abbiamo fatta, di strada, da allora».

Su quella strada, ricorda "Max", tanti allievi e tanti talenti. Mai nessuno però, con le caratteristiche che fanno di Noè Ponti un predestinato della disciplina. «Predestinato è un termine appropriato - conferma Baroffio -. Ha tutto, al momento, per riuscire. A giugno compie 14 anni, è giovanissimo ed è presto per trarre giudizi definitivi. Però ne ho visti pochi, così. Riassume le doti migliori di tutti i talenti che ho conosciuto o assistito negli ultimi anni: fisico, determinazione, talento, testa, supporto della famiglia. Condensa tutte le doti necessarie. Sta a lui e a chi lo circonda - famiglia, allenatori e società - continuare con la determinazione che ci sta mettendo. I presupposti ci sono tutti, è un dato oggettivo. Non lo dico io che sono il suo allenatore: lo dice chiunque lo veda nuotare». Un talento ancora ai margini dei quadri nazionali - ma solo per una questione anagrafica (nei quadri Jugend si entra a 15 anni) - che a 14 anni ancora da compiere ha già molti occhi puntati addosso. «Le sue gare - ricorda Stefano Minotti,



L'acqua come ambiente naturale in cui tutto riesce con estrema naturalezza

della Turrita Nuoto - sono veri e propri eventi. I giovani corrono a vederlo. Mi è capitato più volte di sentire ragazzi - anche ragazzi italiani - che chiamano a raccolta i colleghi perché "c'è Noè che scende in acqua". Non saprei come definirlo, se non "predestinato". A vederlo l'opera diventa anche difficile pensare che abbia 14 anni. Si comporta come un vero atleta». Ma è un ragazzino, che vive la sua situazione con grande naturalezza. «Sta molto bene con tutti - rincara Baroffio - sia all'interno della squadra che con i compagni e i colleghi d'oltralpe. Li cerca, ha voglia di confrontarsi. L'acqua è il suo ambiente naturale. Quando entra in acqua sta talmente bene che riesce a trova-

re se stesso, a esprimere tutto se stesso». Il talento, da solo, non basta. Il nuoto a livello agonistico presuppone una determinazione e una forza di volontà fuori dal comune. Con i ragazzi sono esigente ma cerco di ottenere i risultati non attraverso le urla, che limitano la comunicazione, bensì responsabilizzandoli. Cerco di trasmettere loro la consapevolezza. Devono essere consapevoli di quello che stanno facendo e del perché lo fanno. Il nuoto ad alti livelli non è per tutti. Attorno ai 12 ai 13 anni si nuota 6 volte alla settimana, poi il carico aumenta. Affinché un ragazzo stia al passo, o è molto determinato, convinto e, appunto, consapevole, oppure diventa difficile resistere a lungo».

## TALENTI DI PROSPETTIVA

### Sharon, Elisa, Rebecca, Andrea e Dario

«Sharon Marcoli (Bissone) è coetanea di Noè - spiega Baroffio - ma ha già partecipato a varie manifestazioni internazionali, perché ha già l'età per figurare nei quadri nazionali femminili Jugend. Ha anch'essa una marcia in più». Andrea Mozzini Vellen (Turrita, quadri nazionali junior) è stato selezionato per i Giochi europei della Gioventù di Baku (che quest'anno sono parificati agli Europei juniores, che non avranno luogo, e che sarebbero il primo passo in direzione di questi ultimi). «Dario Xhanino (Mendrisiotto) è messo

molto bene fisicamente. L'anno scorso ha fatto un salto di qualità notevole a livello mentale. Ha iniziato a capire il suo effettivo potenziale. È entrato nei quadri nazionali Jugend, ora deve confermarci ad alti livelli. Il potenziale c'è». «Elisa Marani (Lugano Nuoto) sta caricando molto, è una grande lavoratrice. Se il lavoro la ripagherà degli sforzi, i risultati dovrebbero arrivare». Sempre della Lugano Nuoto, è pure lei fresca di convocazione per i Giochi della Gioventù di Baku in Azerbaigian: Rebecca Petó.

## LA MATRICE ITALIANA

### Competitività, competenza e competizione interna



Sharon Marcoli

TI-PRESS/PUTZI

Oltre al problema delle infrastrutture, le società di nuoto sono alle prese con la questione legata agli allenatori. In Ticino quelli in possesso del massimo per quanto attiene i diplomi sono soltanto due, l'ex nuotatore Fausto Mauri, head coach in seno all'A-Club Swimming Team di Savosa, e Davide Besomi, che opera a Bissone.

Tutti gli altri allenatori professionisti al servizio delle società ticinesi sono italiani. Si tratta di tecnici con curricula di tutto rispetto, e in possesso di diplomi corrispondenti a quelli svizzeri. O che a quelli elvetici si conformeranno presto. Con tutto quanto ne consegue per il riconoscimento del loro lavoro a livello di Swiss Olympic (a cui fa ovviamente

capo anche la federnuoto) e Gioventù & Sport. C'è naturalmente un discorso di opportunità (che prescinde dalla volontà) dietro l'assunzione di allenatori stranieri, che portano competenza, sono già stati formati e, aspetto da non sottovalutare, costano meno ai club che li ingaggiano.

#### Sguardo oltre confine

Per gli allenatori si può fare un discorso simile a quello degli atleti. Solvente la carriera di coach è considerata interessante, anche dai ragazzi. Vengono fatti i primi passi nell'iter formativo, ma poi la vita porta il giovane interessato ad trovare, e il cammino si interrompe. An-

che perché un diploma serve a poco se poi non viene utilizzato. Ecco quindi la necessità di guardare oltre confine. Il grado di competenza degli allenatori italiani giova al movimento cantonale. Il lavoro svolto in questi anni è stato proficuo. Complessivamente si registra un sensibile innalzamento del valore degli atleti ticinesi. È la prova che si lavora bene. Noè Ponti e Sharon Marcoli detengono numerosi record nazionali, Lavinia Gentile primeggia in Ticino. Andrea Mozzini-Vellen ha uno dei primi cinque migliori tempi svizzeri di sempre, limitatamente alla sua categoria di età. La presenza a livello nazionale degli atleti ticinesi è continua e di buon livello. C'è sempre qualcuno a

rappresentare il cantone, a ogni manifestazione, almeno fino a ridosso della maggiore età. La tradizione natatoria ticinese è eccellente. Oltralpe il lavoro svolto dalle società ticinesi è riconosciuto e molto considerato. Ne consegue che alle manifestazioni organizzate in Ticino c'è sempre una notevole partecipazione, perché per i ragazzi del resto della Svizzera il confronto con i talenti rossoblù è sempre molto interessante.

È innegabile che la presenza di allenatori italiani formati e competenti porti benefici tangibili al movimento cantonale: aumenta la sua competitività, accentua la competizione interna e accresce le competenze a tutti i livelli.

## LA DIFFICOLTÀ

### L'ostacolo della maggiore età è spesso insormontabile

Il Ticino vanta cinque rappresentanti nei quadri nazionali giovanili (v. schema sotto), ma nessuno in quelli assoluti. L'ostacolo della maggiore età è difficile da superare. Il giovane resiste fino ai 18 o ai 19 anni, in pratica fino alla fine dell'indirizzo scolastico che ha scelto, poi però la maggior parte smette di nuotare. Principalmente per motivi di studio. È un problema che si verifica di continuo.

#### Priorità agli studi

Un fenomeno spiegabile, parrebbe di capire, soprattutto con gli enormi sacrifici richiesti dal nuoto, se praticato ai massimi livelli. Sacrifici che sono difficilmente conciliabili con gli studi accademici. «Anche se - interviene Stefano Minotti - occorre dire che le società Oltralpe non mancano. E che esistono convenzioni tra le università e le società di nuoto che però non vengono sfruttate a dovere. Nella regione di Zurigo, società come Limmat e Uster sono all'avanguardia, anche per le strutture di cui dispongono. Senza contare che l'utilizzo delle infra-

strutture è gratuito, per gli studenti universitari di Zurigo. In altre zone del Paese, penso a Friburgo (meta molto gettonata dagli studenti ticinesi) è per contro più complicato trovare strutture confacenti alla pratica del nuoto ad alto livello».

Prima degli studi accademici, i ragazzi hanno un paio di interessanti opportunità, in Ticino. «La scuola per sportivi d'élite di Tenero (Spse) è una di queste - rincara Minotti - ma a livello scolastico gli sbocchi che offre sono un po' limitati. La Commercio di Bellinzona si è dotata di un programma interessante. Anche il nuovo Liceo per sportivi d'élite di Locarno è un'ottima soluzione. Per il nuoto di alto livello la frequentazione di un istituto scolastico a tempo pieno è impensabile. Bisogna tenere conto di tre ore di allenamento al giorno, più la fatica accumulata, nettamente superiore alle altre discipline. Si aggiungono poi i campi di allenamento e le gare, con weekend trascorsi in piscina dalle 7 di mattina alle 7 di sera».

#### La via degli States



Andrea Mozzini Vellen

TI-PRESS/GOLAY

Altra opportunità, ma sempre una volta chiuso un percorso scolastico cantonale, è l'estero. Il cosiddetto "college", per lo più negli Stati Uniti. Meta scelta da sportivi di molte discipline. Magari con una borsa di studio che permetta al talento di finanziare (quantomeno in parte) gli studi, simili a quelli universitari. È la via scelta, di recente, dai fratelli Ivan e Jovan Mitrovic, dell'A-Club Savosa, che si sono trasferiti in Ohio, dove nuotano e studiano, e da Carlo Rezzonico (Mendrisiotto Nuoto), che è in Alabama. Carlo e Ivan si sono spostati negli Usa dopo il liceo. Jovan li ha seguiti dopo un anno trascorso a Torino. Poi c'è il caso un po' particolare di Robert Spichiger, doppia nazionalità, elvetica e americana, che vive e si allena negli Stati Uniti, pur essendo affiliato anch'egli alla Mendrisiotto Nuoto.

## STRUTTURE E PISCINE

### Logistica, ci sono ampi margini

«Grazie a una forza economica senza eguali - confida Stefano Minotti, nello staff della Turrita Nuoto - l'Sc Uster negli ultimi anni ha condotto una campagna di reclutamento a tappeto davvero notevole. La forza di un club la dà lo staff: a Uster gli allenatori professionisti sono 6 o 7. Non c'è un altro club che se li possa permettere. La struttura di cui dispone la società zurighese permette al resto della Lugano Nuoto, è pure lei fresca di convocazione per i Giochi della Gioventù di Baku in Azerbaigian: Rebecca Petó.

no privilegia l'utenza pubblica, non c'è spazio per una normale attività di una società di nuoto, che organizza corsi, allenamenti e gare.

Sono questioni logistiche tutto fuorché banali, che condizionano non poco l'attività delle società di nuoto e la disciplina stessa. Ci sono delle difficoltà, insomma, anche se nel complesso le società non si possono lamentare. Certo che se si riuscisse a fare qualche ulteriore conquista, si potrebbero limitare i sacrifici che tutti i club sono costretti a fare per portare avanti l'attività ordinaria.

## L'AUSPICIO

### Settori giovanili, selezione cantonale e quadri nazionali

Come convincere i talenti del nuoto a non abbandonare l'attività agonistica una volta raggiunti i 17 o i 18 anni? La questione è aperta. La qualità del movimento natatorio cantonale è garantita, ma mancano i presupposti per consentire a chi ne ha mezzi e volontà, di proseguire il (duro) lavoro anche dopo i 18 anni. «Momento in cui - osserva Massimo Baroffio della Nuoto Sport Locarno - un talento diventa un atleta vero. In Ticino la qualità non manca, è così da molti anni. Purtroppo però a un certo momento si assiste alla dispersione dei talenti, nel momento in cui si avvicinano alla maggiore età. I ragazzi iniziano a pensare che dovranno lasciare perché mancano le strutture, sportive e accademiche, che permettano loro di continuare con l'attività ad alti livelli. I 17 o i 18 anni purtroppo sono sovente un punto d'arrivo, mentre invece dovrebbero essere il punto di partenza. Il giovane talento - lo ripeto sempre ai ragazzi - inizia ad essere un vero atleta dai 18 anni in su. Il nuoto ticinese è un nuoto di formazione, di preparazione. Manca una struttura in grado di accogliere gli atleti quando si avvicinano ai 18 anni. Nel momento in cui devono cominciare a fare fruttare quanto hanno costruito negli anni della gioventù. La qualità c'è, staticamente ogni 4 o 5 anni salta fuori un talento con potenzialità da campionati europei juniores. Dopo, però, qualcosa manca. A livello di singole società, c'è magari chi avrebbe il potenziale per sfondare e vorrebbe an-

dare avanti. Purtroppo però a volte si ritrova solo a nuotare con compagni più giovani o meno dotati, e gli stimoli vengono meno. Aggiungiamoci poi le scarse prospettive una volta diventati "grandi", ed ecco che il rischio della perdita di entusiasmo diventa reale».

#### L'unione farebbe la forza

«A livello giovanile in ambito ticinese - prosegue "Max" - se dovessimo mettere assieme i medagliati ai campionati nazionali giovanili saremmo la prima squadra del Paese, in assoluto. Questo dà la dimensione del movimento cantonale. Negli anni dell'esperienza del Team Atlantide Locarno, una sorta di fusione tra Sopra e Sottoceneri, in tre stagioni due realtà ticinesi che si erano unite diedero vita a una squadra in grado di primeggiare a livello nazionale. Unire le forze fu fondamentale e produsse risultati. Anche perché i ragazzi avevano a loro volta l'impressione di fare parte di una squadra molto competitiva, con una prospettiva davanti. A tirare il gruppo c'erano atleti veri che erano dei riferimenti per i più giovani: i due Gabrilo, Flavia Rigamonti, per non citarne che alcuni. I giovani avevano davanti una prospettiva allestata: arrivavano a 16 e 17 anni convinti che più avanti ci potesse essere qualcosa di importante da raggiungere». È ancora pensabile, oggi, andare nella direzione di una collaborazione tra club? «Alla luce delle esperienze passate e di quanto accade anche in Italia, sa-



Dario Xhanino

TI-PRESS/PUTZI



Elisa Marani

VALERIO MARIANI